

FOSCOLO. ASSOLUTO E ILLUSIONI/13

L'epilogo dei Sepolcri: il desiderio dell'uomo è l'eternità

CULTURA

10_05_2015



**Giovanni
Fighera**



Come la chiesa di Santa Croce ispira grandi sentimenti, così anche i luoghi nei quali si sono combattute battaglie memorabili ispirano gli ideali della patria. Per questo chi si recasse nella pianura di Maratona, in cui nel 490 a. C. molti Ateniesi morirono in nome

della libertà nello scontro contro l'esercito più numeroso dei Persiani che aveva invaso la Grecia, vedrebbe di notte i fantasmi dei defunti combattere e sentirebbe nitrire i cavalli. Foscolo celebra in questo modo l'alto valore di un popolo che è disposto addirittura a morire pur di non perdere la libertà. La morte non distrugge completamente l'uomo, rimangono, infatti, nel tempo le azioni gloriose compiute.

I versi dedicati a Maratona aprono l'ultima parte dei *Sepolcri* (vv. 197-295) che dal punto di vista numerico occupa un terzo dell'intero carme, quello dedicato in particolar modo alla classicità greca, ai grandi eroi iliadici e all'immortale Omero: «Il navigante/ che veleggiò quel mar sotto l'Eubea,/ vedea per l'ampia oscurità scintille/ balenar d'elmi e di cozzanti brandi,/ fumar le pire igneo vapor, corrusche/ d'armi ferree vedea larve guerriere/ cercar la pugna». Per questo è fortunato l'amico Pindemonte che già a vent'anni ha potuto vedere il Mar Greco e i luoghi dei miti del passato. Presso i lidi dell'Ellesponto l'amico avrà sentito risuonare quei luoghi del mito di Aiace, a buon diritto giusto erede delle armi di Achille, perché il miglior guerriero dopo la morte del Pelide. Ulisse, però, le sottrasse con l'inganno provocando il suicidio di Aiace. Ma «a' generosi/ giusta di glorie dispensiera è morte»: le onde strapparono quelle armi dalla nave di Ulisse depositandole sulla tomba di Aiace e tributando i debiti onori a colui che non li ricevette in vita. Foscolo stesso si sente compartecipe di questo destino avverso ed è presago che conseguirà la gloria soltanto dopo la morte.

Soprattutto grazie alla poesia si possono rendere immortali le azioni dei defunti e Foscolo, che si sente investito di questo compito, chiede ispirazione alle Muse. Ecco, quindi, la catena di trionfi cui si è già accennato nelle puntate precedenti: «Siedon custodi de' sepolcri, e quando/ il tempo con sue fredde ale vi spazza/ fin le rovine, le Pimlee (le Muse) fan lieti/ di lor canto i deserti, e l'armonia/ vince di mille secoli il silenzio». La morte è superata dalla tomba, che a sua volta è vinta dal tempo. L'armonia dell'arte supera il silenzio dei secoli trascorsi. Per spiegare questa funzione della poesia Foscolo introduce la storia di Giove ed Elettra. Quando si accorge che i suoi giorni sono ormai giunti alla fine, la ninfa amata da Giove si rivolge a lui con parole che, parafrasate, potrebbero all'incirca risuonare così: «Se a me non è concesso un premio maggiore, almeno tu, o Giove, fa' in modo che la mia fama resti immortale (attraverso la poesia)». In sostanza, il desiderio più profondo di Elettra è quello di vivere per l'eternità, ma dal momento che gli dei non le concedono questo premio si deve accontentare di rimanere nella memoria. Dall'amore tra Giove ed Elettra nascerà Dardano da cui avranno origine Troia, Assaraco (nonno di Anchise), Priamo (con i suoi cinquanta figli) e i Romani (provenienti da Iulo, figlio di Anchise).

Con il vaticinio di Cassandra (vv. 263-295) si concludono i *sepolcri*: è la parte più alta di tutto il

carne, come Foscolo ha modo di scrivere nella lettera a Monsier Guillon quando annota che ha «da principio temperate le forze per valersene pienamente in questo luogo». Cassandra è figlia di Priamo, condannata a predire la verità senza essere mai creduta, poiché non ha ricambiato l'amore di Apollo. Quando la volontà del dio la induce a predire la distruzione della roccaforte di Troia, insegna ai giovani il culto dei defunti. Sarà Cassandra a profetizzare la distruzione di Troia e l'arrivo di Omero: «Un dì vedrete/ mendico un cieco errar sotto le vostre/ antichissime ombre, e brancolando/ penetrar negli avelli, e abbracciar l'urne,/ e interrogarle. Gemeranno gli antri/ secreti, e tutta narrerà la tomba/ Ilio raso due volte e due risorto/ splendidamente su le mute vie/ per far più bello l'ultimo trofeo/ ai fatati Pelidi. Il sacro vate,/ placando quelle afflitte alme col canto,/ i prenci argivi eternerà per quante/ abbraccia terre il gran padre Oceàno».

La grande poesia ha la capacità di far rivivere il passato e i grandi eroi, nel contempo quella di rendere immortali anche episodi che storicamente hanno avuto una rilevanza del tutto secondaria. Chi si ricorderebbe della guerra di Troia se il genio di Omero non l'avesse resa imperitura? Chi si ricorderebbe dei vinti se i versi non avessero dedicato loro uno spazio? Se la storia è scritta per lo più dai vincitori, la poesia rende tributo all'umano, a qualunque popolo appartenga. Vinti e vincitori sono idealmente collocati sullo stesso piano, perché quel che conta è la fedeltà ai valori universali. Così, la poesia e, più generale, l'arte parlano al cuore di ogni uomo, non sono espressione di una parte o dei vincitori. La conclusione dei *Sepolcri* sottolinea questa universalità della poesia: «E tu onore di pianti, Ettore, avrai,/ ove fia santo e lagrimato il sangue/ per la patria versato, e finché il Sole/ risplenderà su le sciagure umane». Anche Ettore è eroe sventurato, anche lui è «bello di fama e di sventura». Ma più in generale la condizione umana universale è destinata alla sconfitta e all'oblio. Da qui sorge quella pietas che nel mondo romano era devozione per gli antenati, per i genitori, per il comandante e che in Foscolo si traduce in una tenerezza per la sorte e per la precarietà umane.

Foscolo vorrebbe credere all'eternità, vorrebbe avere fede. Nella prospettiva tutta mondana in cui è caduto non riesce che a confidare nella sopravvivenza ideale attraverso le grandi azioni che rimarranno nella mente dei posteri e nelle opere d'arte che le renderanno immortali. È una sopravvivenza, in realtà, fittizia, che non può davvero soddisfare l'umana inquietudine e l'esigenza di eternità. In ultima analisi, è l'estrema illusione di Foscolo.